

CONCOURS D'ENTREE
EN 4^{ème} ANNEE

Epreuve d'Italien

Samedi 13 mai 2017

14h à 16h

Aucun document autorisé

Etica e politica

da *Micromega / La Repubblica* di Norberto Bobbio (1986, ripubblicato nel 2017)

(...)

L'azione politica è sottoponibile al giudizio morale?

A differenza degli altri campi della condotta umana, nella sfera della politica il problema che è stato posto tradizionalmente non riguarda tanto quali siano le azioni moralmente lecite e rispettivamente illecite, ma se abbia un qualche senso porsi il problema della liceità o illiceità morale delle azioni politiche. Per fare un esempio che serve a far capire la differenza meglio che una lunga dissertazione, non c'è sistema morale che non contenga precetti riguardanti l'uso della violenza e della frode. Le due principali categorie di **reati** previste nei nostri codici penali sono i reati di violenza e di frode. In un celebre capitolo del Principe Machiavelli sostiene che il buon politico deve conoscere bene le arti del leone e della volpe. Ma il leone e la volpe sono il simbolo della forza e dell'**astuzia**.

Nei tempi moderni il più machiavellico degli scrittori politici, Vilfredo Pareto, e tra i machiavellici annoverato in un libro un tempo molto noto, anche se oggi passato di moda insieme col suo autore (mi riferisco a J. Burnham, 1947), sostiene tranquillamente che i politici sono di due categorie, quelli in cui prevale l'istinto della persistenza degli aggregati, e sono i machiavellici leoni, e quelli in cui prevale l'istinto delle combinazioni, e sono le machiavelliche volpi. In una celebre pagina Croce, ammiratore di Machiavelli e di Marx per la loro concezione realistica della politica, svolge il tema dell'«onestà politica», cominciando il discorso con queste parole che non hanno bisogno di commento: «Un'altra manifestazione della volgare inintelligenza circa le cose della politica è la petulante richiesta che si fa dell'onestà nella vita politica». Dopo aver detto che si tratta dell'ideale che canta nell'animo di tutti gl'imbecilli spiega che «l'onestà politica non è altro che la capacità politica» (B. Croce, 1945, p. 105). La quale, aggiungiamo noi, è quella che Machiavelli chiamava «virtù», che, come tutti sanno, non ha niente a che vedere con la virtù di cui si parla nei trattati di morale, a cominciare dall'Etica nicomachea di Aristotele.

Da questi esempi che si potrebbero moltiplicare sembrerebbe non potersi trarre altra conclusione che quella della impossibilità di porre il problema dei rapporti tra morale e politica negli stessi termini in cui si pone nelle altre sfere della condotta umana. Non già che non vi siano state teorie che hanno sostenuto la tesi contraria, la tesi cioè che anche la politica sottostà o meglio deve **sottostare** alla legge morale, ma non hanno mai potuto affermarsi con argomenti molto convincenti e sono state considerate tanto nobili quanto inutili.

Ne ricordo soprattutto due, esemplari per l'autorità, non solo filosofica ma morale, dei loro autori, rappresentanti **insigni**, rispettivamente, di due concezioni morali fondamentali nella storia della filosofia moderna, la concezione cristiana e quella razionalistica. Nella *Educazione del principe cristiano*, Erasmo sostiene la tesi che non vi è né vi può essere nessun contrasto fra morale e politica perché il principe deve comportarsi da buon cristiano e le virtù del buon principe sono le virtù morali classiche, proprio il contrario della virtù machiavellica (o paretiana o crociana), quali la magnanimità, la **temperanza**, l'onestà. Rivolto al principe che egli intende educare avviandolo su una strada che è l'opposto di quella tracciata da Machiavelli (destinata ad aver ben maggior fortuna), egli scrive: «Se vorrai entrare in gara con altri principi, non ritenere di averli vinti perché hai tolto loro parte del dominio. Li vincerai veramente se sarai meno corrotto di loro, meno avaro, arrogante, **iracondo**, precipitoso di loro» (Erasmo da Rotterdam, 1977, p. 65).

Nell'appendice a quell'aureo libro che è *Per la pace perpetua*, Kant distingue il moralista politico che condanna dal politico morale che esalta. Il politico morale è colui che non subordina la morale alle esigenze della politica ma interpreta i principi della prudenza politica in modo da farli coesistere con la morale: «Sebbene la massima “L'onestà è la migliore politica”, implichi una teoria che la pratica **purtroppo** assai spesso smentisce, la massima **parimenti** teoretica “L'onestà è migliore di ogni politica”, è tuttavia infinitamente superiore a ogni obiezione e costituisce anzi la condizione indispensabile della politica» (I. Kant, 1985, p. 28). Per uno studioso di morale può essere interessante sapere che tanto Erasmo quanto Kant, pur partendo da teorie morali, intendo sul fondamento della morale, diverse, ricorrono, allo scopo di sostenere la loro tesi, allo stesso argomento, che nella teoria etica di oggi si chiamerebbe «conseguenzialista», vale a dire che tiene conto delle conseguenze. Contrariamente a ciò che affermano i machiavellici, per cui l'inosservanza delle regole morali correnti è la condizione per aver successo, i nostri due autori sostengono che alla lunga il successo arride al sovrano rispettoso dei principi della morale universale. È come dire: «Fai il bene, perché questo è il tuo dovere; ma anche indipendentemente dalle tue intenzioni, la tua azione sarà premiata». Si tratta, come ognuno vede, di un argomento pedagogico molto comune, ma non di grande forza persuasiva. Diciamolo pure: è un argomento debole che non è suffragato né dalla storia né dall'esperienza comune.

(...)

I. COMPrensIONE: /12

Rispondi alle domande scegliendo la risposta che ti sembra giusta (entourez la lettre a, b, c ou d).

1. Nella prima fase del testo l'autore dice che tradizionalmente:

- a. In politica si è posto il problema di sapere quali sono le azioni moralmente lecite e moralmente illecite.
- b. In politica, come negli altri campi della condotta umana, il problema è di sapere se bisogna porsi il problema della moralità delle azioni politiche.
- c. Se negli altri campi della condotta umana, il problema posto è quello della liceità o illiceità morale, in politica il problema è di sapere se bisogna porsi il problema della moralità delle azioni politiche.
- d. si considera la politica come amorale.

2. A proposito della violenza e della frode Norberto Bobbio afferma che:

- a. Machiavelli diceva che il buon politico deve saper gestire quelle che Bobbio stesso chiama «le due principali categorie di reati dei nostri codici penali».
- b. Il buon politico non deve commettere questo tipo di reato.
- c. Il buon politico deve scegliere di essere morale riguardo una categoria di reato e immorale riguardo l'altra.
- d. Il buon politico deve sapere premunirsi dalla violenza e dalla frode.

3. Come viene definita la «virtù» di Machiavelli da Benedetto Croce?

- a. Essere onesto è una prova di capacità del politico.
- b. Le capacità politiche coincidono con la dote di onestà.

- c. Per un politico essere onesto con i suoi elettori non c'entra con la moralità. Essere onesto significa essere efficace, fare prova di capacità.
- d. Per un politico essere onesto con i suoi elettori significa avere l'onestà di dire che sarà capace o meno.

4. A proposito di Erasmo e di Kant, Bobbio afferma che:

- a. Per loro la morale politica è un principio che non permette di aver successo.
- b. Per loro la morale politica è un principio e non importa se non porta al successo.
- c. Per loro, bisogna far coincidere politica e moralità soltanto se si capisce che questa mossa porterà al successo.
- d. Per loro, alla lunga, fare coincidere politica e moralità apre le porte del successo.

II. SINONIMI: /8

Trova un sinonimo e da' la traduzione delle seguenti parole (in grassetto nel testo)

- a. un reato
- b. astuzia
- c. sottostare
- d. insigne
- e. la temperanza
- f. iracondo
- g. purtroppo
- h. parimenti

III. Commenta questa citazione tratta dal testo e da' il tuo punto di vista

(minimo 300 parole) /20

Contrariamente a ciò che affermano i machiavellici, per cui l'inosservanza delle regole morali correnti è la condizione per aver successo, Erasmo e Kant sostengono che alla lunga il successo arride al sovrano rispettoso dei principi della morale universale. È come dire: «Fai il bene, perché questo è il tuo dovere; ma anche indipendentemente dalle tue intenzioni, la tua azione sarà premiata». Si tratta, come ognuno vede, di un argomento pedagogico molto comune, ma non di grande forza persuasiva. Diciamolo pure: è un argomento debole che non è suffragato né dalla storia né dall'esperienza comune.